

nuovo strappo

La giunta comunale del capoluogo ligure ha approvato l'istituzione di un documento che ha, come obiettivo esplicito, quello di mettere sullo stesso piano le coppie iscritte al registro e quelle «sposate civilmente», calpestando così il diritto di famiglia

Da Bologna a Porto Torres a Gubbio, le iscrizioni fanno zero

DI EMANUELA VINAI

L'approvazione del registro per le unioni civili da parte della giunta comunale di Genova si inserisce nella scia di una serie di riconoscimenti analoghi avviati negli anni



da Nord a Sud. Bisogna risalire al 1993 per trovare il primo Comune, quello di Empoli, che con due successive delibere aveva predisposto un regolamento comunale sulle unioni civili. Alcune delle principali città italiane si sono dotate di un registro vero e proprio o di una qualche altra forma di riconoscimento per le coppie di fatto, come per esempio la certificazione di famiglia anagrafica. È il caso di Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Padova, Ravenna. Ma ci sono anche città di medie dimensioni come Ancona, Ferrara, Pisa, Bolzano, Perugia, Macerata. Scorrendo l'elenco, oltre un centinaio di Comuni hanno discusso in questi anni di registri, di coppie di fat-

Le adesioni al riconoscimento delle unioni civili non decollano. È la conferma che si tratta di atti formali intrisi di un grande valore simbolico ma di scarsa utilità pratica. I potenziali utilizzatori sono i primi ad aver capito che non ci sono vantaggi

to e di famiglie omosessuali. Ragion per cui, i registri continuano a fiorire, rivelandosi nei fatti atti formali intrisi di un grande valore simbolico ma di scarsa utilità pratica. E non solo perché sotto il profilo amministrativo la legislazione vigente attribuisce allo Stato la competenza esclusiva in materia di stato civile e di anagrafe, precludendo agli Enti locali la possibilità di dettare una disciplina concorrente e/o integrativa di quella relativa alle suddette materie.

Piuttosto perché gli stessi potenziali utilizzatori sanno che di vantaggi, al di là di una mera certificazione, non ve ne sono.

Emblematico il caso di Gubbio, dove il registro è stato cancellato dopo dieci anni con un voto bipartisan: attivo dal 2002, risultava iscritta soltanto una coppia. Secondo i dati disponibili, tra le città maggiori non va meglio né a Bologna (dal 1999 il registro conta zero iscritti) né a Firenze, dove le coppie sono 73 in dieci anni. Scarse adesioni anche in Trentino Alto Adige: a Trento il registro, attivo dal 2006, conta 23 coppie; a Bolzano (dove le coppie di fatto possono registrarsi all'anagrafe dal 2003) dal Comune fanno sapere che il trend si attesta su una media di «3 o 4 all'anno», ma la cifra è «ottimistica, visto che non se ne parla e

nessuno sa che esista»; nel Comune di Arco (registro attivo dal 2005) resiste una sola coppia, visto che le altre tre hanno deciso di cancellarsi (due si sono sposate, una si è separata). Pisa conta su un registro che ha ormai 15 anni, ma vi aderiscono (il dato è dell'estate 2011) appena 32 coppie, Firenze arriva a 73 in dieci anni, Padova si ferma a 50 (di cui 10 - viene fatto sapere - sono formate da omosessuali). Perfino in Campania i registri non decollano: a fine ottobre erano appena sette le coppie che avevano scelto di iscriversi in uno dei tre comuni in cui è stato istituito il registro: Napoli, Portici e Bagnoli Irpino. Torino vede la presenza di un registro, approvato nel 2010, al quale sono iscritte 120 coppie. Anche in Sardegna i numeri sono decisamente bassi: Atzara e Porto Torres aspettano da sei e due anni domande di iscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI
IN BILICOCoppie di fatto
Anche Genova
si adegua al peggio

Registro delle unioni. Il Comune dice sì

DA GENOVA ADRIANO TORTI

«Indebolire la famiglia, non potenziarla, e addirittura indebolirla, in qualunque modo, a prescindere dalle intenzioni di ciascuno, significa veramente indebolire e rendere più fragile la società intera, rendere più incerte le persone, pensiamo soltanto all'educazione dei figli». È il duro commento che l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha espresso parlando dell'approvazione avvenuta ieri del regolamento per l'istituzione del registro per le unioni civili da parte della Giunta comunale. «Il registro delle unioni civili - ha detto il cardinale a margine della Messa del Giovedì Santo - indebolisce l'istituto familiare» e «su questo tema la posizione dei vescovi italiani è chiarissima». Infatti, «l'istituto familiare è l'unico soggetto di diritto, in quanto coppia, secondo il nostro ordinamento». Duro anche il commento del Forum Ligure delle Famiglie. «Siamo sbalorditi dalla distanza dell'amministrazione comunale dai veri problemi della popolazione genovese soprattutto delle famiglie con figli, che stanno vivendo momenti assai difficili», ha detto il presidente Anna Maria Panfili. «Siamo di fronte ad un provvedimento vuoto ed ideologico», mentre «i problemi veri del Paese sono altri

Bagnasco: così si indebolisce la famiglia. Nei sette articoli, con valore «soltanto amministrativo», si apre anche alle coppie gay

dei giovani nel mondo del lavoro, una rapida riforma della tassazione e del sistema tariffario comunale, per adeguarlo a misura delle famiglie con figli, con anziani, con disabili, che svolgono una insostituibile funzione sociale e da sole, senza aiuto, stanno tenendo in piedi il Paese». L'auspicio è che «il consiglio comunale ritrovi la strada del bene comune e richiami la Giunta alla responsabilità di interpretare i veri bisogni della popolazione, respingendo l'adozione del registro». «Come Forum - ha concluso - siamo disposti a collaborare con l'amministrazione comunale per individuare le discriminazioni eventualmente esistenti tra coppie sposate e coppie di fatto, e suggerire soluzioni concrete e specifiche; al momento, però, ci pare di poter di-

SECONDO
NOI

Illusioni che fanno male

Ci sono illusioni che fanno male. I registri delle cosiddette unioni civili appartengono a questa categoria, quella di iniziative demagogiche che hanno un prezzo insostenibile. Costano economicamente perché sottraggono risorse preziose alle famiglie fondate sul matrimonio e aperte alla vita. Costano culturalmente, perché diffondono la falsa convinzione che il "per sempre" del matrimonio possa essere posto sullo stesso piano di chi si registra in Comune con un impegno a tempo determinato. Costano sul piano della morale pubblica, perché mascherando scelte negative con una patina positiva creano confusione e disorientamento, utile soltanto a coloro che vogliono sfruttare l'onda di una deriva etica per deprecabili obiettivi propagandistici.

re che ad essere discriminati sono piuttosto i coniugati, mancando misure di politica familiare in linea con la Costituzione, che impone anche ai Comuni di agevolare la formazione della famiglia, specie se numerosa, e i suoi compiti con misure economiche e altre provvidenze». «Le unioni civili - ha detto invece il sindaco Marco Doria - non minacciano i diritti di chi, come me, ha scelto di sposarsi. Bisogna riconoscere le nuove forme di convivenza. Ogni strumentalizzazione sarebbe volutamente falsa». «Il registro - ha spiegato invece l'assessore ai Diritti, Elena Fiorini - contiene norme molto semplici per parificare le coppie di fatto a quelle sposate. Potranno farne richiesta tutte le coppie indipendentemente dal sesso. Negli uffici comunali sarà possibile ratificare l'unione civile attraverso una procedura formale». «È una proposta - ha aggiunto Fiorini - che contiene, in sette punti, norme molto semplici volte a parificare le coppie unite civilmente alle coppie unite in matrimonio in relazione al rapporto con il Comune. Non si tratta di creare nessun nuovo status, ma semplicemente di offrire i servizi comunali e di disciplinare i rapporti con il Comune in modo uguale tra le coppie sposate e le coppie di fatto». «Ci sarà una certificazione dell'unione - ha concluso - i cui vantaggi saranno legati alla gamma di servizi offerti dal Comune alle coppie, dal sociale all'assegnazione delle case popolari, dai servizi scolastici a quelli cimiteriali».

Il giurista: «Forzatura priva di valore che impoverisce l'intera società»



Cerrelli: forma «liquida» di rapporto che consente di venir meno agli obblighi di solidarietà reciproca prescritti dalla legge. Sono «classifiche», non unioni

DI LUCIA BELLASPIGA

I registri delle unioni civili sono «una forzatura priva di valore giuridico». Insomma, non hanno validità matrimoniale e, se non bastasse, contraddicono la nostra giurisprudenza, Codice civile e Carta costituzionale in primis. A spiegarlo è Giancarlo Cerrelli, vicepresidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani.



I NUMERI

204.830
I MATRIMONI
CELEBRATI NEL 2011

80.387
I MATRIMONI CIVILI

578.000
LE CONVIVENZE
MORE LUXORIO (STIMA)
ALLA FINE DEL 2011

Che valore hanno, allora, iniziative come quella di Genova e non solo?

Esclusivamente simbolica, e con chiara matrice ideologica. Non si capisce, infatti, la necessità di simili registri, visto che le coppie di fatto godono già della maggior parte dei diritti previsti per le coppie sposate.

Qual è l'obiettivo pratico, se i diritti li hanno già?
Vivere in maniera del tutto "liquida" la loro unione, senza dover assumere doveri nei confronti e della società. Doveri peraltro previsti dalla legge. Vogliono insomma poter ricevere la casa, i servizi sanitari e sociali e tutto quanto è previsto per le coppie sposate (civilmente o in chiesa), ma senza responsabilità alcuna.

È curioso: persone che rifiutano di regolamentare in municipio la loro unione, pretendono poi un registro municipale...

Il fatto è che il nostro ordinamento riconosce determinati privilegi alle coppie sposate proprio perché queste si assumono un impegno preciso con doveri reciproci, come prevedono Codice civile e Costituzione. In particolare il matrimonio civile o religioso impone l'assistenza morale e materiale reciproca, la collaborazione nell'interesse della famiglia, la coabitazione, il mantenimento dei figli, la loro istruzione ed educazione... Non si capisce perché lo Stato dovrebbe concedere diritti a persone che

rifiutano tutti i relativi doveri. Sarebbe l'intera società a rimetterci?

Una forma "liquida" di rapporto non solo consentirebbe di venir meno agli obblighi di solidarietà reciproca e generazionale (verso i figli o i genitori), ma sottrarrebbe paradossalmente risorse a chi invece compie il suo dovere nei confronti della società e dello Stato. Soprattutto in periodo di crisi, l'istituzione dei registri finirebbe quindi per impoverire le famiglie e beneficiare invece soggetti singoli, determinati cioè a convivere senza impegno alcuno e fino a quando gli va: basta un sms o una email al Comune per comunicare al registro che la coppia non esiste più, senza obbligo alcuno verso l'ex convivente (nemmeno l'obbligo di avvisare anche lui/lei). Tutto questo renderebbe sempre più inconsistente la società. Inoltre mi chiedo chi sarebbe così "sciocco" da contrarre matrimonio quando si potrebbero pretendere vantaggi e risorse senza creare una famiglia né avere vincoli di fedeltà.

C'è chi sostiene che basti l'amore tra due persone per accedere ai diritti.
La legge non si basa sui dati emozionali, ma su quanto è giuridicamente rilevante e produce effetti ben precisi. Gli articoli del Codice civile che normano il matrimonio non misurano certo quanto amore c'è nella coppia, ma determinano con preci-

sione tutto ciò che attiene ad obblighi e diritti concreti e verificabili. Allo stesso modo, la legge non ti prescrive di amare i figli, ma di mantenerli ed educarli. Per il bene loro e di tutta la società.

Insomma, chi crede a questi Comuni e si iscrive nei cosiddetti registri ha in mano qualcosa di valido o un "mostro giuridico"?
Al massimo i Comuni possono istituire "classifiche", non registri di "unioni": classifiche per accedere alle case popolari, per ottenere sussidi, trasporti, eventuali servizi sanitari, ma non un vincolo valido. E comunque tutto questo a svantaggio delle famiglie, quelle che si sono impegnate di fronte allo Stato.

NECROLOGIE

Il Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, monsignor Livio Mellina, insieme a tutta la comunità accademica partecipa al dolore del prof. Stephan Kampowski e della sua famiglia per la morte del

padre

BERND KAMPOWSKI

e chiedono al Signore risorto lo accolga nella casa celeste e conforti i familiari.
CITTÀ DEL VATICANO, 29 marzo 2013